

CULTURE

Documentario

Presentato ieri in anteprima a Roma il docufilm di Giorgio Verdelli sull'artista triestino Tante testimonianze da Fabio Fazio a Fiorello e Pupi Avati e il racconto della moglie Rossana

L'eredità di Lelio Luttazzi nel "Souvenir d'Italie" alle Giornate del Cinema

LA RECENSIONE

Elisa Grando

Drusilla Foer Drusilla Foer, la scrittrice Camilla Baresani e i grandi nomi del jazz italiano, come Stefano Bollani, Rossana Casale, Remo Anzovino, il bassista Massimo Moriconi, il pianista Lorenzo Hengeller: tutti riuniti nella prestigiosa Sala Sinopoli dell'Auditorium di Roma per applaudire quello che tutti loro, in modi diversi, considerano un maestro, Lelio Luttazzi. È accaduto ieri alla Festa del Cinema di Roma dov'è stato presentato "Souvenir d'Italie", il nuovo documentario sul musicista triestino diretto da Giorgio Verdelli, regista già esperto in ritratti di grandi artisti, come "Via con me" sulla vita di Paolo Conte, e prodotto da MAD Entertainment con Rai Documentari. I volti celebri accorsi ieri all'Auditorium compaiono anche nel film, ognuno a raccontare una speciale discendenza artistica da Luttazzi, quel "portatore sano di smoking", come lo definiva Enrico Vaime, che ha rivoluzionato la storia della televisione italiana, come sottolineano nel film anche Fabio Fazio, Fiorello e Pupi Avati, che nel 2008 aveva girato su di lui il film "Il giova-



Lelio Luttazzi con Teddy Reno

notto matto". "Souvenir d'Italie", però, non può che partire dalla musica, da «quell'eleganza, quel garbo e quell'ironia unite a un'idea pionieristica di musica moderna», dice Bollani. Sottolinea il regista: «Luttazzi aveva la capacità di mescolare diverse suggestioni musicali assoggettandole però alla melodia italiana. E ha scritto molte colonne sonore, tra le quali quelle di molti film di Totò, compreso primo arrangiamento di "Malafemmina" cantato da un altro triestino, Teddy Reno: nel film lo racconta Steve Della Casa». E poi, la sua velocità creativa: «Antonello Falqui gli chiedeva di preparare un duetto con Mina per la puntata di "Studio Uno" del-

la sera stessa. E Lelio, nel pomeriggio, scriveva una canzone che magari sarebbe diventata un enorme successo», racconta Fiorello. Oltre a fare vera e propria cultura musicale alla radio come gran cerimoniere del rito settimanale di "Hit Parade" che, dal 1967, va in onda lanciando la classifica dei dischi più venduti della settimana. E poi Luttazzi fu raffinatissimo compositore anche di testi per i suoi brani, come "Legata ad uno scoglio" o "Chiedimi tutto", pieni di ironia tagliente ma sempre garbata che arriva al pubblico italiano anche in dialetto: "El can de Trieste", nel 1968, diventa un successo nazionale. Tutto cominciò a Trieste, anzi a Prose-

Aneddoti, curiosità e dettagli sulla sua vita e il lavoro di interprete compositore e regista

L'umorista e drammaturgo Enrico Vaime lo definiva un "portatore sano di smoking"

co, dove mamma Sidonia mandava Lelio bambino alle lezioni di pianoforte dal parroco don Crisman. Ma il giovane Luttazzi scopre presto il jazz, anche grazie all'ambiente multiculturale della Trieste anni '40 e '50, come ricorda nel film Gabriele Centis, direttore della Casa della musica di Trieste e collaboratore di Lelio. Scopriamo anche qualche curiosità: Bobby Solo, figlio di genitori triestini, racconta che suo zio fu maestro di scuola di Lut-

tazzi. Restituire la figura di Lelio, però, è un'impresa complessa: musicista, compositore, presentatore, attore e poi anche regista, ha attraversato sessant'anni di spettacolo italiano lasciando un segno indelebile. A fare da narratore e legare il filo dei suoi molti scritti è l'attore Francesco Montanaro. «Era importante soprattutto testimoniare come Luttazzi abbia influenzato gli artisti di oggi», dice Verdelli. «Canto anche se sono stonato», per esempio, è entrato a far parte del repertorio di Drusilla Foer: «In quel brano c'era lo charme della Francia, il jazz americano, un borbottio tipico italiano: non potevo non innamorarmene», dice lei. "Souvenir d'Italie" non è solo una mappa artistica, ma si sofferma anche sull'universo interiore di Lelio. Vediamo la figlia Donatella, anche in un filmato in cui canta col padre nella trasmissione del 1969 "Doppia coppia". E c'è il momento più buio, quello che toglierà per sempre al maestro la voglia di sorridere alla vita: l'ingiusta incarcerazione per un clamoroso errore giudiziario, nel 1970, per una vicenda di droga alla quale era completamente estraneo. A raccontare le emozioni di Lelio è soprattutto la moglie Rossana, che ricorda il loro amore lungo più di 35 anni, la passione condivisa per il mare e le barche soprattutto dopo il ritorno a Trieste, in un appartamento affacciato direttamente su Piazza Unità. La stessa piazza dove, nel 2009, Luttazzi tenne il suo ultimo trionfale concerto di fronte ai suoi concittadini in tripudio. Erano gli anni del ritorno al successo: a riportarlo in televisione era stato Fiorello a "Viva Radio 2", nel 2006, con quel suo modo dissacrante che si sposava alla perfezione con l'asciutta ironia di Luttazzi. Il film entra anche allo Studio Luttazzi, aperto al pubblico alla Biblioteca Stelio Crise, dove oggi ritrovare Lelio attraverso i suoi oggetti, il suo pianoforte, i suoi spartiti. Con quel suo swing che non ha ancora smesso di affascinarci. —

FATTI & PERSONE

Premio Marizza al pianista sedicenne Antonio Alessandri

Va al sedicenne pianista milanese Antonio Alessandri, per "l'eccezionale maturità e consapevolezza dimostrate dal punto di vista musicale e strumentale", come si legge nel-

la motivazione, la 26.a edizione del Premio Pianistico internazionale Stefano Marizza, lo storico contest musicale dedicato ai talenti emergenti della tastiera, istituito dalla fa-



Lelio Luttazzi sul set del film "L'avventura". Il documentario racconta anche il suo lavoro di attore e regista